

## Rassegna del 03/07/2019

\*\*\*

<b>Italia Oggi</b>	<b>15</b>	Cibo online, le consegne a casa cresciute del 56% - Il cibo online corre con il delivery	<i>Sottilaro Francesca</i>	<b>1</b>
<b>Mf</b>	<b>7</b>	Amazon prepara altre mille assunzioni in Italia entro quest'anno	<i>Fregonara Gaudenzio</i>	<b>3</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>19</b>	Editori digitali in Fieg	<i>Livi Marco</i>	<b>4</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>29</b>	Politica per i Big data, tre garanti si coordinano	<i>Ciccina Messina Antonio</i>	<b>5</b>
<b>Avvenire</b>	<b>20</b>	Internet e potere Le nuove sfide per la libertà - Internet e potere La sfida della libertà	<i>Borsa Gianni - Pagliacci Donatella</i>	<b>6</b>
<b>Foglio</b>	<b>2</b>	In America si comincia a vietare i "deepfake", i falsi dell'intelligenza artificiale	<i>Cau Eugenio</i>	<b>9</b>
<b>Mf</b>	<b>7</b>	Il governo cambia il golden power sul 5G - Cambia il golden power per il 5G	<i>Leone Luisa</i>	<b>10</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>16</b>	Affari e controlli, perché la Cina è così ossessionata dalla rete 5G	<i>Della Sala Virginia</i>	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b>	Mediaset, Vivendi attacca: serve una nuova assemblea - Vivendi contro Mediaset chiede nuova assemblea - Mediaset, Vivendi alla carica Serve una nuova assemblea	<i>Biondi Andrea - Fontana Andrea</i>	<b>15</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>14</b>	"Fca, Mediaset&C. in paradisi fiscali: danni per 8 mld" - "L'Italia è il Paese più colpito dai paradisi fiscali europei"	<i>Cerasa Luciano</i>	<b>17</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>16</b>	Brevi - Vodafone, a Dalla Riva le risorse umane	...	<b>19</b>

BUSINESS DA 1,6 MLD

## Cibo online, le consegne a casa cresciute del 56%

Sottilaro a pag. 15

Le anticipazioni dell'Osservatorio Netcomm/Politecnico di Milano: business da 1,6 mld

# Il cibo online corre con il delivery

## Le consegne crescono del 56%. La spesa a casa del 45%

DI FRANCESCA SOTTILARO

**Q**uello del food&grocery è uno dei settori merceologici più importanti per lo sviluppo dell'e-commerce b2c nel paese e, seppur marginale rispetto al business totale dell'online, è quello a maggior crescita spinto dai nuovi modelli operativi, in primis le consegne a domicilio. Il cibo online, secondo le stime dell'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano e di Netcomm sfiora gli 1,6 miliardi di euro nel 2019 (contro i 31,5 miliardi del totale e-commerce).

La crescita registrata in un anno è di 39 punti percentuali, trainata dall'esplosione del food delivery (+56%) e del gro-

cery (+45%), banalmente la spesa che si ordina al supermercato.

Nell'alimentare, che vale oltre 1,4 miliardi di euro contro i 170 milioni del comparto health&care, il food delivery si conferma il primo comparto con 566 milioni di euro; la spesa dei prodotti da supermercato arriva a 476 milioni, infine l'enogastronomia a 383 milioni in crescita del 24% rispetto al 2018.

La penetrazione dell'online nel food&grocery raggiunge l'1,1% del totale acquisti retail e rad-

doppia nel giro di due anni (era lo 0,6% nel 2017).

«Il food&grocery online è il settore che nel 2019 cresce con il ritmo più sostenuto: +39% a fronte del +15% dell'e-commerce nel suo complesso», spiega **Riccardo Mangiaracina**, responsabile scientifico dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm-Politecnico di Milano. «Gli acquisti online dei consumatori sia su siti italiani sia stranieri in questo settore incidono però ancora poco sul totale degli acquisti retail. La penetrazione infatti supera di poco l'1% ed è pari a circa un sesto di quella media dei prodotti (6%)».

Secondo la fotografia anticipata a *ItaliaOggi* dall'Osservatorio eCommerce B2c del PoliMi e del Consorzio del Commercio Elettronico Italiano, la strada da percorrere è ancora lunga.

«Il digitale sta permettendo di sperimentare nuovi modelli di business e l'evoluzione del food&grocery è appena iniziata. I dati fanno immaginare diversi cambiamenti per un settore che vanta uno dei maggiori tassi di evoluzione», sottolinea **Roberto Liscia**, presidente di Netcomm. «Risulteranno però vincenti solo le imprese in grado di coniugare le esigenze dei consumatori con le nuove tecnologie, creando modelli di business innovativi».

I progetti avviati negli ultimi anni, secondo l'Osservato-

rio, hanno infatti potenziato un'offerta online fino a qualche tempo fa piuttosto limitata. Ma non mancano le criticità. «Oggi poco più di due terzi degli italiani (il 68,5% contro il 64% di due anni fa) possono fare online la spesa da supermercato con un livello di servizio non sempre adeguato alle aspettative», aggiunge **Valentina Pontiggia**, direttore dell'Osservatorio, «e quasi la metà degli abitanti (47%, era il 31% nel 2017) è coperta potenzialmente dal servizio di consegna a domicilio di cibo pronto. L'attivazione di un'iniziativa e-commerce rappresenta solo l'inizio di un processo di integrazione tra canali che richiede scelte orientate al

lungo periodo, continui investimenti (in tecnologia e non solo) e sviluppo di competenze. Solo così è possibile superare i connotati ancora sperimentali di molte iniziative. Ed è proprio nello sviluppo di questo settore, il primo nel paniere degli acquisti degli italiani, che si gioca il futuro dell'e-commerce nel nostro Paese».

© Riproduzione riservata





**Valentina Pontiggia**



*Roberto  
Liscia*

# Amazon prepara altre mille assunzioni in Italia entro quest'anno

di *Gaudenzio Fregonara*

**P**iù di mille posti di lavoro a tempo indeterminato entro la fine dell'anno; un'operazione di reclutamento che porterà la forza lavoro dell'azienda a un totale di 6.500 dipendenti rispetto ai 5.500 di fine 2018. Amazon prosegue la crescita in Italia continuando a investire nel Paese, dove è presente con più sedi per la gestione della logistica necessaria a garantire ai clienti gli standard per cui il colosso fondato e guidato da Jeff Bezos è noto in tutto il mondo. Queste nuove opportunità di lavoro sono destinate a persone con ogni tipo di esperienza, istruzione e livelli di competenza, dagli ingegneri e sviluppatori di software, dagli operatori di magazzino agli esperti di marketing, fino a coloro che sono alla ricerca della prima esperienza lavorativa. Molti dei ruoli saranno disponibili anche nel nuovo centro di distribuzione che è stato aperto ieri a Torrazza Piemonte, in provincia di Torino. Ulteriori posizioni saranno disponibili presso i centri di distribuzione già esistenti di Castel San Giovanni (Piacenza), Passo Corese (Rieti) e Vercelli, presso il centro di smistamento di Casirate d'Adda (Bergamo), il customer service di Cagliari, nei depositi di smistamento distribuiti in tutto il Paese e nel centro direzionale di Milano. Mariangela Marseglia, country manager di Amazon sui mercati di Italia e Spagna, ha dichiarato: «I nostri investimenti in Italia stanno crescendo rapidamente e siamo entusiasti di poter creare nuovi posti di lavoro in tutto il Paese. Questi 1.000 nuovi colleghi ci supporteranno per migliorare ulteriormente l'esperienza dei nostri clienti: offrendo una selezione più ampia, maggiore convenienza e consegne più veloci sia per i prodotti venduti direttamente da Amazon sia per quelli venduti dalle migliaia di piccole e medie imprese italiane e dagli artigiani che si affidano ad Amazon per espandere le proprie vendite in Italia e all'estero. Per raggiungere questi obiettivi siamo impegnati a investire in un'infrastruttura logistica sempre più ampia e a trovare talenti per le nostre diverse aree di business, inclusa la ricerca e sviluppo. Sappiamo di essere ancora al 'Day One'», ha concluso Marseglia, «e questo ci porta a moltiplicare il nostro impegno a innovare per i clienti e le piccole e medie imprese italiane». (riproduzione riservata)



*L'assemblea ha approvato la riforma dello statuto*

# Editori digitali in Fieg

## Riffeser: aperti alla multimedialità

DI MARCO LIVI

«**U**na Fieg aperta alla multimedialità - con la categoria degli editori di testate digitali che si affianca a quelle degli editori di quotidiani, di periodici e di agenzie di stampa -, più moderna e con una governance più agile e dinamica, per vincere le sfide dell'innovazione e confermare ruolo e funzione della stampa e dell'informazione, fondamentale pilastro della democrazia». Il presidente della Federazione italiana editori giornali **Andrea Riffeser Monti** ha commentato così le modifiche allo Statuto della Fieg approvate ieri a Roma dall'assemblea generale. L'incontro è stato anche l'occasione di un bilancio ad un anno esatto dalla elezione di Riffeser alla guida della Federazione.

«In 360 giorni di intensa attività», ha detto il numero uno degli editori, «siamo intervenuti su punti importanti del settore: accordi strategici con enti pubblici, privati e associazioni (Anci, Abi e Aie) e diverse campagne di informazione - per ultima quella in corso sull'importanza di comprare un giornale e sul ruolo fondamentale delle edicole - stanno delin-

ando una nuova immagine dei giornali e della stampa, con una relazione sempre più stretta con i cittadini e con i lettori. La tutela e la valorizzazione del prodotto editoriale, il contrasto alla pirateria sulle piattaforme social (Telegram) e in rete e la battaglia per un diritto d'autore più attento agli editori di giornali - culminata nell'approvazione della Direttiva Ue sul Copyright - ha costituito uno dei capisaldi dell'azione della Federazione». Il presidente ha anche aggiunto: «Grande attenzione è stata rivolta anche alle relazioni sindacali, con la sottoscrizione del contratto di lavoro dei poligrafici, dopo dieci anni dalla sua scadenza, e la ripresa del dialogo con il sindacato dei giornalisti».

Sul fronte della distribuzione, invece, «rilevante è stato l'impegno in favore della filiera distributiva, attraverso un rapporto collaborativo con le organizzazioni sindacali degli edicolanti per giungere al rinnovo dell'Accordo nazionale e che ha già portato, in numerosi comuni, ad accordi per la concessione di significative agevolazioni alle edicole», ha concluso Riffeser.

— © Riproduzione riservata — ■



Andrea Riffeser Monti



Da Privacy, Agcm e Agcom in arrivo indagine conoscitiva

# Politica per i Big data, tre garanti si coordinano

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**T**re garanti per i Big data; e un agente che negozi il prezzo dei dati per conto delle persone, che oggi, magari senza accorgersene, cedono gratis le proprie informazioni, alimentando il calderone dei Big data, pur di scaricare, ad esempio, una app ludica.

Questi alcuni dei punti della indagine conoscitiva sul fenomeno dei Big data, avviata nel mese di maggio del 2017 dall'Antitrust (Agcm, Autorità garante della concorrenza e del mercato), dal Garante delle comunicazioni (Agcom, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e dal Garante per la protezione dei dati personali, e che è in dirittura d'arrivo.

Ad annunciare l'alleanza tra le autorità indipendenti italiane è un comunicato dello stesso Garante della privacy, in cui si preannuncia la imminente pubblicazione dei rapporti finali dell'indagine conoscitiva e si riferisce del programma di istituzione di un «coordinamento permanente» tra i tre garanti per condurre un'efficace politica pubblica per i Big data e l'economia digitale.

**I Big data si caratterizzano per la particolare estensione** della quantità di dati raccolti (volume), la continua evoluzione dei dati e la rapidità di analisi in tempo reale effettuata tramite l'utilizzo di complessi algoritmi (velocità) e la diversità e ricchezza a seconda del contenuto e del formato dei dati (varietà).

I Big data sono usati per fornire servizi, ma possono fare danni per lesione della riservatezza degli individui, a rischio di es-

sere identificati mediante l'incrocio di più informazioni, apparentemente anonime.

Peraltro, come si sente spesso dire, l'economia online ha bisogno di Big data, e le imprese, soprattutto quelle che operano online, usano le informazioni sia come materia prima (da inserire in un ciclo produttivo) sia come prodotti finiti (da vendere sul mercato).

**In questo scenario le tre autorità italiane hanno studiato** se e al ricorrere di quali condizioni, i Big data possano tradursi in ostruzionismo alla libera informazione, oppure in barriere all'entrata nei mercati o favorire comportamenti restrittivi della concorrenza oppure, ancora, violare il diritto alla protezione dei dati delle persone.

L'analisi, ormai alla fase conclusiva, studia l'impatto delle piattaforme e dei relativi algoritmi sulle dinamiche competitive nei mercati digitali, la tutela della privacy e la capacità di scelta dei consumatori e le conseguenze sul pluralismo informativo. Al centro delle attenzioni delle autorità si colloca il lettore/consumatore/interessato. Quest'ultimo ancora non è pienamente consapevole del fatto molto spesso paga le app con i propri dati.

## Una possibile via di uscita?

Favorire l'ingresso di nuovi intermediari dei dati che, su mandato degli utenti e nel rispetto della normativa a tutela della privacy, possano interfacciarsi con le grandi piattaforme globali con un accresciuto potere negoziale e contrattare il valore del dato e le condizioni del suo impiego commerciale.

—© Riproduzione riservata—



## ANTICIPAZIONE

### Internet e potere Le nuove sfide per la libertà

Borsa e Pagliacci a pagina 20

# Internet e potere La sfida della libertà

ANTICIPAZIONE

Francesco ha sottolineato le opportunità e i rischi dell'era dei social, specie sotto il profilo della manipolazione. Quale il ruolo della comunicazione? Un forum con Tarquinio, Corrado e Silla

GIANNI BORSA  
DONATELLA PAGLIACCI

**I**l messaggio di papa Francesco per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (celebrata il 2 giugno scorso) si concentra sui nuovi media, in particolare i social ("Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana"). Vi si riscontra un'analisi delle opportunità offerte da questi strumenti per un'informazione che contribuisca a creare libertà e a promuovere responsabilità; così pure una precisa valutazione dei rischi che essi comportano riguardo le relazioni interpersonali, le trasformazioni culturali da essi impresse, il loro peso sulle comunità umane, anche nella sfera politica. Papa Bergoglio afferma: «Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche a un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico». Partiamo da qui, rivolgendo alcune domande a tre giornalisti che ben conoscono la realtà massmediale e al contempo operano in ambiti comunicativi differenti: Vincenzo Corrado, già direttore dell'agenzia di informazione Sir e ora vicedirettore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali; Marco Tarquinio, direttore del quotidiano "Avvenire"; An-

drea Silla, giornalista Rai.

**Nel vostro lavoro di comunicatore, riscontrate questo duplice "volto" dei social cui fa riferimento Bergoglio? E, in particolare, il "potere della comunicazione" si sta trasformando in "strumento del potere"?**

**Marco Tarquinio.** Il cuore del problema anche nel mondo della comunicazione è ormai quello della disintermediazione. Riguarda tutti, perché sempre più persone usano con disinvoltura e con assenza di preoccupazione, in totale vulnerabilità o con ragionevole avvedutezza, ma anche con calibrata e aggressiva malizia i canali digitali di comunicazione e di informazione (attività che si fondono e si confondono sempre più inestricabilmente, con i fruitori di notizie che contemporaneamente diventano generatori di dati acquisiti e commercializzati...). Voglio dire che la dimensione comunicativa digitale è una libertà e una vertigine, una opportunità e una minaccia, una maledizione incombente e una positiva sfida... Ognuno si sente protagonista, e in una certa misura lo è davvero, perché ognuno – qualunque potere abbia – è titolare di una "prima pagina" che riempie dei contenuti che più lo interessano e convincono, e ognuno può rispecchiarsi nel palinsesto informativo che costruisce come un autoritratto. Io la chiamo *informazione-selfie*, perché i lineamenti del viso di chi la assembla si stagiano sempre nell'istantanea di volta in volta realizzata. Insomma: è una proiezione narcisistica di sé, ma anche un'affermazione di potenza e un atto di presunto affrancamento – o, diciamo così, di rinuncia – rispetto alla dipendenza dai comunicatori professionali, da noi giornalisti "costruttori" di giornali, telegiornali e radiogiornali. Riguarda tutti, ripeto. Ma un po' di più quelli che hanno (e puntano ad accrescere o a sovvertire) potere, politico ed economico, ma

Con interventi di Vincenzo Corrado, Marco Tarquinio e Andrea Silla.



anche culturale e religioso, perché possono progettare e realizzare vie di comunicazione diretta con gli elettori-clienti-fan-fedeli saltando appunto il più possibile, e arrivando persino ad azzerrare, le “ingombranti” intermediazioni dei professionisti della verifica della fondatezza di asserzioni e fatti.

**Vincenzo Corrado.** I grandi scandali visuti negli ultimi anni – uno su tutti Cambridge Analytica – sono la conferma di quanto il Papa osserva nel messaggio per la Giornata mondiale. Il “potere della comunicazione” ha sempre esercitato un grande fascino sui manipolatori. È sempre stato così! Pensiamo al film *Quarto potere* di Orson Welles, che con grande maestria descrive proprio queste logiche. Certo, le reti sociali, nonostante i tanti tratti positivi, si prestano proprio per la loro capillarità e pervasività a un uso distorto. Quello che va sempre più emergendo è un contesto che rischia di perdere la propria missione originaria. Tre in particolare, a mio avviso, i rischi che si stanno imponendo. In primo luogo l'approssimazione: ha a che fare con l'attività di chi trasforma un fatto in qualcosa che diventa degno di essere raccontato, con tutta l'arbitrarietà e le possibili distorsioni del caso. Viene da chiedersi quali notizie non vengano mai date, quali personaggi non vengano mai toccati, con il pretesto che non c'è abbastanza “resa” spettacolare. I silenzi e le omissioni sono scelte precise per esercitare un potere. In secondo luogo l'intolleranza, intesa come rifiuto, intransigenza verso opinioni o convinzioni diverse dalle proprie. Essa è all'origine della violenza verbale, voluta e cercata oppure “inventata” dalle forzature di chi fa comunicazione facendo irrompere nella realtà eventi che non sono mai accaduti. In questo caso il linguaggio – e nello specifico le parole utilizzate per esprimersi – diventa un'arma pericolosa da lanciare contro il “nemico”, identificato in chi la pensa diversamente. Infine, la Babele dei linguaggi: senza rigore professionale, senza valori e regole condivise, l'informazione e l'inganno, lo spettacolo e le notizie vere diventano la stessa cosa. Con le nuove tecnologie, comunicare è molto più facile. Ma non è cresciuta, allo stesso modo, la consapevolezza del “valore” del comunicare. Emmanuel Lévinas scrive che “comunicare è rendere il mondo comune”. È questo il potere vero di una comunicazione purificata. E oggi ne abbiamo bisogno più che mai.

**Andrea Silla.** C'era un mondo a cui tutti erano abituati. Un mondo in cui – per restare all'ambito politico – i giornalisti intervistavano i politici, gli esponenti delle istituzioni. Un mondo in cui chiunque volesse conoscere il pensiero di qualcuno doveva necessariamente passare da un giornale, una tv, una rivista.

Quel mondo è stato capovolto. Quando i social sono entrati a far parte della nostra vita quotidiana, noi giornalisti non immaginavamo che questo avrebbe stravolto il nostro lavoro. E il modo di comunicare dei politici. Perché grazie a Facebook, a Twitter, persino a chat di gruppo con Whatsapp, grazie a una foto e un pensiero su Instagram, il messaggio non è più “mediato”. Non ha più bisogno di una tv, di un giornale o di un settimanale. Bum, arriva direttamente all'utente. Al cittadino. All'elettore. Dunque è ovvio che i social siano anche uno strumento di comunicazione. E di potere. Più il messaggio viene condiviso, più quella persona diventa influente: un influencer, come si dice in gergo, cioè in grado di influenzare scelte, decisioni, opinioni. E, viceversa, più quella persona è influente, più il messaggio esce da un cellulare e arriva a migliaia, milioni di persone. Di tutto questo noi giornalisti dobbiamo tenere conto. Impossibile pensare oggi a un giornalista, anche televisivo, che non segua i post di Salvini, le dirette Facebook di Di Maio, i tweet di Zingaretti e Renzi. I vantaggi sono tantissimi. E quali sono i rischi nell'usare i social? Per un utente social direi tre: il primo, ricevere una comunicazione “non mediata”. Il messaggio arriva potentissimo, immediato, senza filtri o verifiche. Senza che nessuno si prenda la briga di verificarne il contenuto. Secondo: chi pubblica un post, mostra le sue idee politiche, le sue preferenze, deve sapere che le sta cedendo a qualcun altro. Che, essendo un'azienda, non necessariamente le metterà sotto chiave. Terzo: l'effetto eco. Faccio un esempio: io posto una affermazione, condivisa da altri. Quell'informazione vola in Rete, si moltiplica. E se fosse una fake news? Una notizia falsa? Fermarla o anche solo contraddirla diventa difficilissimo.

**In un simile contesto, un occhio di riguardo andrebbe rivolto ai giovani. «Sono i ragazzi – scrive il Papa – a essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani “eremiti sociali”». Torna a porsi, in questo senso, un'emergenza educativa?**

**Vincenzo Corrado.** Può sembrare un controsenso dato che dovrebbero essere i giovani – per ovvie ragioni – ad accompagnare gli adulti nella conoscenza del social web, eppure il più delle volte i tradimenti più grandi avvengono proprio sul piano relazionale. Si verifica anche in questo settore, che può sembrare apparentemente tecnologico, quanto viene vissuto in altri aspetti della propria vita. Ciò conferma che ormai non esiste più una separazione tra reale e virtuale, proprio perché siamo ormai completamente immersi in

una realtà mediata. Ma è anche la conferma che l'ormai nota emergenza educativa si è estesa su tutta la realtà socio-politica. Ormai il virus si è esteso a più livelli. E non è un caso che la Chiesa italiana abbia dedicato due decenni, con accenti e sfumature diverse, a questa riflessione: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2000-2010) ed "Educare alla vita buona del Vangelo" (2010-2020). E recentemente il Consiglio episcopale permanente ha espresso la convinzione che l'impegno educativo della Chiesa italiana – nei vari ambiti della vita personale e comunitaria – sia da considerarsi tutt'altro che finito. Il contesto culturale, infatti, rimane segnato da un triste individualismo, da un realismo emotivo, da un secolarismo che non soddisfa. Tornano alla mente le parole di Benedetto XVI nella lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008). Scriveva papa Ratzinger: «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2, 12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita». Parole che dovrebbero provocare gli adulti a un attento esame di coscienza.

**Andrea Silla.** Ci sono due espressioni che, anche da appassionato di tecnologia, mi inquietano. La prima: "L'ho letto su internet". Letto dove? – vorrei rispondere. È come se dicessimo: "L'ho sentito da qualche parte". O "me l'ha detto qualcuno". Qualcuno chi? Risponderemmo tutti. Ebbene, internet è tutto. È l'autorevolezza di un sito come il "New York Times"

e un blog con opinioni personali, è la notizia che sgorga da uno dei canali social della britannica Bbc ma anche la fake news prodotta ad arte su un oscuro sito con un nome accattivante. E i ragazzi oggi hanno poche armi. Dobbiamo dotarli di criteri di scelta, di selezione. Devono chiedersi "chi lo scrive", prima ancora di "cosa si scrive". Seconda espressione inquietante: "Siamo amici sui social". In che senso? Siete amici? Siete conoscenti? Segue quello che scrivi? La relazione sui social è immediata, coinvolgente, intrigante, appagante. Ma anche effimera, mediata da uno schermo e una tastiera. La solitudine di un ragazzo che sui social ha il suo mondo, che ha tagliato i ponti con il mondo vero, con i consigli di un genitore, con la pacca sulle spalle di un amico è la cosa che, da papà, mi preoccupa di più.

**Marco Tarquinio.** Sì, c'è una grande questione educativa. E ogni educatore dovrebbe averlo chiaro: in famiglia, nella scuola, nelle reti associative, nella Chiesa... Ma io credo anche che proprio i più giovani ci aiuteranno a dare soluzione al problema che ci sta davanti. Non c'è, infatti, da compiere una sorta di esorcismo anti-digitale, si tratta di umanizzare e rendere eticamente ed evangelicamente sostenibile questa ulteriore dimensione della vita umana. Le nuove generazioni, che hanno una dimestichezza "nativa" con i nuovi mezzi di comunicazione, sono portatrici di una parte decisiva della risposta che dobbiamo articolare. Senza di loro non possiamo farcela, abbiamo – quando li abbiamo – valori forti e una salda idea della solidarietà che dà anima a ogni rete, anche a quella digitale, ma abbiamo anche occhi del passato o entusiasmi simil-giovanili che funzionano da lenti deformanti. Una seria *maieutica* può e deve aiutare i nostri figli e le nostre figlie a tirar fuori ciò che hanno in testa e nel cuore per aiutarci a cambiare e a governare il mondo dell'artificialità e rifarne un ambiente e una serie di utensili nella casa comune dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RIVISTA

### Su "Dialoghi" l'ambiente mediale

Il nuovo numero di "Dialoghi", il trimestrale culturale dell'Azione Cattolica in uscita in questi giorni, è dedicato a "Il potere della comunicazione": uno spaccato tematico di uno dei tratti caratteristici del nostro tempo, l'ambiente mediale. Curato da Gianni Borsa e Donatella Pagliacci, il Dossier propone i contributi di Carla Danani (*Il mito della trasparenza*), di Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini (*L'ambivalenza della comunicazione, in politica*), Mario Morcellini (*Gio-*

*vani e partecipazione al tempo dei social*), Marco Rizzi (*La dimensione performativa della parola, nell'oggi*), Nicoletta Vittadini (*L'opinione pubblica sui social media. Glossario*) e un forum con Vincenzo Corrado, Andrea Silla e Marco Tarquinio (*Da Rete a Comunità. Un cammino di verità*) di cui anticipiamo qui un estratto. Seguono gli articoli di Primo Piano: Giuseppe Lorizio (*Magistero scomodo: il Vaticano II e papa Francesco*), Vania De Luca e Vittorio Sammarco (*La democrazia al tempo della comunicazione*). La rubrica Eventi e idee presenta testi di Nello Scavo e Giorgio Feliciani. Per informazioni [www.rivistadiologhi.it](http://www.rivistadiologhi.it).

## In America si comincia a vietare i "deepfake", i falsi dell'intelligenza artificiale

Milano. Lo stato della Virginia, negli Stati Uniti, è diventato il primo a far entrare in vigore una legge contro l'uso dei *deepfake*, e in particolare contro l'utilizzo della tecnologia per la produzione di pornografia non consensuale. Deepfake è una tecnologia basata sull'intelligenza artificiale che consente di creare (in maniera relativamente facile) dei video finti ma realistici. Per esempio: un video in cui Barack Obama dice di aver votato per Donald Trump alle elezioni del 2016, o un video in cui Vladimir Putin dichiara guerra alla Cina. La tecnologia, quando applicata bene, consente una manipolazione dell'immagine video quasi perfetta, e un'aderenza totale al labiale delle parole. Non stiamo parlando di ricostruzioni in 3D: deepfake è una tecnica di manipolazione di video reali, è come usare Photoshop sulle immagini in movimento.

Visto che stiamo parlando di cultura di internet, la prima cosa che gli utenti online hanno deciso di fare quando si sono trovati tra le mani una tecnologia come deepfake è stata, ovviamente, la pornografia. Proprio come si può fare un video in cui Vladimir Putin dichiara guerra alla Cina, allo stesso modo è possibile trasformare il presidente russo nel protagonista di un video pornografico, per la gioia di tutti i fan delle sue cavalcate a petto nudo. Lo stato della Virginia ha messo al bando questo tipo di video con un emendamento alla sua legge sul *revenge porn*, per evitare che un qualche programmatore dal cuore spezzato decida di fare un deepfake con la sua ex fidanzata. La pena massima è di 12 mesi di carcere.

E' facile capire che la preoccupazione per queste tecnologie sia grande. La scorsa settimana ha provocato scandalo, per esempio, il lancio della app DeepNude, che usa una tecnologia simile a deepfake per modificare fotografie di donne in modo da farle apparire com-

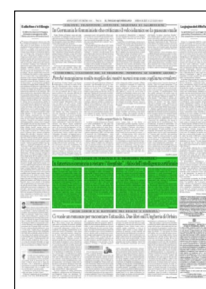
pletamente nude (soltanto donne, lo sviluppatore è un maschio, e se si usa DeepNude con la foto di un uomo il sistema gli applica dei genitali femminili). La app è stata ritirata dal mercato nel giro di pochi giorni, ma la tecnologia è facile da riprodurre.

La legge della Virginia è la prima a entrare in vigore e riguarda la pornografia, ma la tecnologia deepfake è anche un problema politico. Immaginate come potrebbe essere tra un anno la campagna elettorale americana se sarà possibile diffondere indiscriminatamente video algoritmici e falsi in cui Donald Trump promette lo sterminio dei neri ed Elizabeth Warren l'instaurazione dei soviet. Lo stato del Texas, per esempio, ha già approvato una legge (che però deve ancora entrare in vigore) che qualifica come reato criminale la "fabbricazione di video ingannevoli con l'intento di influenzare il risultato di un'elezione". A New York i legislatori locali hanno proposto una legge che vieta la creazione di "repliche digitali" delle persone - la definizione è così ampia che le major di Hollywood si sono preoccupate. E al Congresso di Washington è depositato almeno un paio di disegni di legge sia da parte di repubblicani sia da parte di democratici che cercano di regolamentare la tecnologia deepfake.

Anche le piattaforme sono preoccupate. Facebook è uscito da poco dallo scandalo del video falso di Nancy Pelosi, in cui la speaker della Camera sembrava ubriaca. Il social network ha deciso di non cancellare il video per non ledere la libertà d'espressione, ma il crinale etico è molto stretto.

In Europa, per ora, il problema è meno sentito e le proposte legislative ad hoc sui deepfake sono scarse, e questo significa che le possibilità di uno scandalo politico generato dall'intelligenza artificiale sono piuttosto alte.

**Eugenio Cau**



## FOCUS OGGI

## Il governo cambia il golden power sul 5G

L'esecutivo avvia una consultazione con gli operatori tlc. In arrivo un decreto per semplificare l'iter di notifica e istruttoria  
*Leone a pagina 7*

**SETTORI STRATEGICI** IN ARRIVO UN DPCM PER SEMPLIFICARE ITER DI NOTIFICA E ISTRUTTORIA

# Cambia il golden power per il 5G

*Il governo ha avviato una consultazione pubblica con gli operatori del settore tlc. Si lavora anche a un aggiornamento per il gruppo di coordinamento che istruisce i dossier per l'esercizio dei poteri speciali*

DI LUISA LEONE

**C**orsia veloce per il golden power sul 5G. Dopo che lo scorso marzo il settore è stato inserito tra quelli tutelati dai poteri speciali dello Stato, perché potenzialmente sensibile per la difesa e la sicurezza nazionali, ora è in arrivo un decreto per la semplificazione delle modalità di notifica delle operazioni e per lo snellimento delle istruttorie in base alle quali il governo decide se esercitare o meno le sue prerogative.

In particolare, il dpcm in corso di elaborazione dovrebbe prevedere notifiche più o meno snelle in base all'attività svolta o al tipo di infrastruttura interessata e la possibilità di procedure e termini speciali in particolari circostanze. Bisogna ricordare che la decisione di inserire il 5G tra i comparti protetti dal golden power è stata presa la primavera scorsa, in coincidenza dell'intesa siglata dall'esecutivo italiano con il governo cinese per aderire alle iniziative per il rilancio della Nuova Via della Seta, e che i poteri speciali si applicano soltanto qualora a essere coinvolti siano soggetti extra-europei. L'obbligo di notifica copre però un ampio spettro di attività e in particolare riguarda contratti o accordi per «l'acquisto di beni o servizi relativi alla progettazione, alla realizzazione, alla manutenzione e alla gestione delle reti inerenti i servizi» 5 G, si legge nel decreto. Inoltre il governo deve essere preventivamente avvertito anche in caso di acquisto di componenti ad alta intensità tecnologica

relativi alle reti broadband. Infine, il faro del governo si accende anche su «elementi indicanti la presenza di fattori di vulnerabilità che potrebbero compromettere l'integrità e la sicurezza delle reti e dei dati che vi transitano». Insomma, l'attenzione è massima, come dimostra l'esercizio dei poteri speciali, con l'imposizione di specifiche prescrizioni, in relazione al recente accordo Fastweb-Samsung per un progetto-pilota sul 5G a Bolzano e Biella.

Ma per non rendere troppo complesse anche operazioni semplici lo stesso decreto che ha inserito il comparto sotto l'ombrello del golden power ha previsto la possibilità di introdurre delle semplificazioni ad hoc, tramite un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (dpcm) che sarebbe appunto in arrivo, tanto che il governo ha anche avviato una consultazione pubblica per raccogliere il punto di vista degli operatori coinvolti, che avranno tempo fino al 19 luglio per far pervenire le loro osservazioni. Infine, novità sono in vista anche per il Gruppo di coordinamento delle attività per l'esercizio dei poteri speciali, che ha il compito di istruire i dossier e proporre l'esercizio o meno del golden power. (riproduzione riservata)



# Affari e controlli, perché la Cina è così ossessionata dalla rete 5G

**A SHANGHAI** Al World Mobile Congress c'è spazio solo per la nuova tecnologia. Pechino investe sulle Telco, le imprese su nuove applicazioni, anche per sorvegliare i cittadini: "È per la sicurezza"

## RAPPORTI NECESSARI

Più della metà dei contratti sono fuori dai confini. Le partnership con le aziende Usa come Intel sono strettissime

## TELECAMERE

Il riconoscimento facciale dei criminali nei luoghi pubblici è già una realtà. Si ha la sensazione di essere iper-monitorati

**VIRGINIA DELLA SALA**

Inviata a Shanghai

Il video che gira sugli schermi della metropolitana di Shanghai, per raccomandare ai cittadini di stare attenti e di non commettere crimini, mostra un piccolo robot volante che setaccia gallerie, scale mobili e carrozze dei treni per prevenire i pericoli e risolvere problemi, in costante contatto con la polizia. Cerca il pericolo: osserva, risolve e punisce. Quando si arriva al Mobile World Congress di Shanghai, la versione orientale della grande kermesse che si tiene ogni anno a Barcellona, è evidente che il controllo in Cina può facilmente diventare economia, anche grazie all'attuale prodotto di punta di Pechino: il 5G.

### Il nuovo mercato, ben oltre la Muraglia

Il congresso è un tripudio di insegne in cui "5G" si ripete spasmodicamente. "Il 5G è qui", "Il 5G è acceso", "Il futuro è in 5G". Una ossessione. Manca però la connessione per gli ospiti, neanche un semplice wi-fi. Per connettersi ci si può solo allacciare alle reti degli smartphone dello staff. "Qui in Cina il 4G ha già raggiunto la sua massima capacità e copertura" - spiega Evelyn Zhangbinyu di China Telecom, la maggiore compagnia di teleco-

municazioni cinese insieme a China Mobile e China Unicom -. Il passo successivo può essere solo il 5G". Le compagnie telefoniche assicurano infatti che la diffusione commerciale del 5G in Cina sarà realtà già a fine 2019. "Abbiamo tutti i permessi - spiega Evelyn - il governo ha rilasciato le licenze in questi giorni e supportato in modo molto forte la diffusione della rete". Con investimenti soprattutto ai tre operatori, che hanno investito almeno 52 miliardi di euro. "Prevediamo che in futuro chiunque usi oggi il 4G, passerà al 5G automaticamente. Sarà l'unico modo per utilizzare le nuove tecnologie".

I Paesi occidentali temono il fatto che lo sviluppo tecnologico che deriva da questi investimenti oltrepassi i confini di Pechino. A ragione. Per accedere al padiglione di Huawei c'è una fila di un centinaio di persone, quanto quella per sperimentare la realtà virtuale di Vivo (altra importante azienda cinese). "Oltre la metà dei contratti pre-commerciali che abbiamo - dice l'addetta che incontriamo - sono fuori dalla Cina. La maggior parte in Europa". 28 su 50 sono in Ue. Il ban degli Usa non li preoccupa. "Siamo i leader mondiali in questo ambito". Il posto nel mondo dove il 5G è però già realtà è la Corea del Sud: "Hanno annunciato di voler implementare il 5G qualche giorno prima degli Usa e lo hanno fatto. Nel sud

est asiatico i governi spingono molto e si va spediti anche per l'assegnazione dello spettro delle frequenze. In Europa, invece, si procede lentamente e si rimane indietro".

### Ricerca, sviluppo e tecnologia

Cambio di sede. C'è un piccolo autobus tutto vetri e con pochi posti. Si muove senza conducente nel piazzale. Si muove a pochi metri dalle transenne, si ferma quando un semaforo installato dai ricercatori segnala il rosso e poi riparte quando è verde. A controllarlo è un operatore a chilometri di distanza e lo fa attraverso la rete 5G. Ad aprire le porte del centro di Ricerca e Sviluppo dove è stato programmato e ad ospitare i giornalisti italiani è Zte, una compagnia cinese che in Italia ha investito sulle sperimentazioni per la tecnologia 5G (in particolare a L'Aquila con Wind Tre) e che nel nostro paese ha stabilito il quartier generale europeo. E inoltre la compagnia al mondo per i brevetti in questa tecnologia. Nel clamore della guerra tecno-



logica tra Usa e Cina, Zte (il cui ban Usa per non aver rispettato l'embargo su Iran e Corea del Nord è stato rimosso l'anno scorso) è silenziosa. Riferimento per la creazione della rete, il suo nome è meno sonoro sui media di quello di Huawei ma al tempo stesso – e forse anche per questo – avanza e riesce a farsi spazio soprattutto fuori dalla Cina. Anche Zte ha la metà dei suoi contratti in Europa. Allo Shanghai Mobile Congress ha presentato nuovi smartphone compatibili con le connessioni 5G, router, applicazioni. Qui proviamo gli occhiali per la realtà virtuale destinati all'insegnamento: lo studente potrà accedere al modello tridimensionale di un quadro di Van Gogh, studiarne i dettagli da vicino, oppure muoversi nelle stanze di un museo europeo ascoltando le spiegazioni del docente in tempo reale e seguendo le sue indicazioni. Sul laghetto artificiale che circonda il centro, le dimostrazioni di droni guidati da remoto per il prelievo di campioni di liquido e per gli interventi in zone critiche.

### Nessun'azienda è un'isola

Capiamo presto che le innovazioni 5G non sono targate solo Cina. Nomi di produttori di chip *made in Usa* come Intel e Qualcomm sono una presenza costante. "Zte ha sviluppato molte piattaforme applicative 5G – spiega il Ceo di Zte Xu Ziyang – sulle quali si può interoperare e cooperare pienamente con i partner del settore". Il Ceo spiega di aver "già esplorato" una vasta gamma di settori verticali, quindi relativi a forniture e bisogni specifici, con "oltre 200 partner in tutto il mondo". Insomma, nessuno può sopravvivere da solo ed è necessario per innovare. Ogni applicazione del 5g richiede un diverso chipset, spiegano, ed è improbabile che una sola azienda riesca a produrre tutti i chipset

necessari per tutte le applicazioni. Su un range di circa 10mila brevettati, ognuna ne ha al massimo 2mila. Un prodotto finito non può permettersi di funzionare solo in parte. La collaborazione, quindi, è essenziale ed è il motivo per cui uno sbarramento americano è spaventoso per i cinesi. In questa chiave può essere letta la posizione del presidente americano, Trump, che sabato ha dichiarato una parziale tregua alla Cina: "Le compagnie americane possono vendere le loro attrezzature a Huawei - ha detto - Sto parlando di equipaggiamenti per i quali non c'è un grande problema di emergenza nazionale. Abbiamo un sacco di grandi aziende in Silicon Valley, e in diverse parti del paese, che realizzano tecnologie estremamente complesse". Le aziende cinesi, comunque, non escludono di poter mettere da parte le loro rivalità storiche e iniziare a collaborare tra loro per non farsi superare dagli Usa.

Di sicuro, tornare al congresso con 'mezzi occidentali' si rivela molto difficile. La carta Unicredit è inspiegabilmente bloccata, la tariffa telefonica attivata non permette di telefonare dall'estero, tre banche non sono riuscite a cambiare gli euro per problemi nella lettura del passaporto e l'unico mezzo di comunicazione possibile è la app WeChat, che però ritiene il numero di telefono sospetto. Neanche le Vpn che abbiamo acquistato (una app che serve per aggirare i blocchi del web cinese) funzionano. "Serve un numero cinese", spiega un ragazzo che, impietosito, cerca di aiutarci. "Senza Internet è difficile – dice – qui non funzionano né Whatsapp né Facebook e Instagram. Neanche Google Maps". Porge 10 yuan: "Questi basteranno per il viaggio in metro". In cambio chiede di essere aggiunto su Facebook: "Lo uso quando viaggio fuori dalla

Cina – dice -. Ho gli amici stranieri lì".

### Il sistema di sicurezza e il rischio massivo

Nei padiglioni dell'Expo, stand dopo stand, c'è una onnipresente dimostrazione: un sistema di *smart park*, parcheggio intelligente. Grazie ai sensori e all'utilizzo combinato di 5G e cloud è possibile monitorare un'area di parcheggio completamente, conoscerne i posti liberi, sapere se i cestini dell'immondizia sono pieni, gestire luci e consumi a distanza. Sugli schermi, però, anche una serie di volti fotografati e schedati dalle telecamere, con i dati di riferimento. È l'inquietante identificazione facciale che – ci spiegano – è collegata ai database delle forze dell'ordine e utilizzata dalla polizia per monitorare l'eventuale presenza di criminali. Procedimento che, chiaramente, implica una schedatura e un rilevamento tali da essere considerati inammissibili altrove (basti pensare che in Italia il massimo della prevenzione tecnologica dei reati si basa su algoritmi che utilizzano modelli statistici e probabilistici per ipotizzare dove ci siano le condizioni perché accadano) e che il 5G potrebbe estendere a uso civile. Il controllo, o comunque la sua idea, qui non manca: in aeroporto vengono prelevate le impronte di tutte le dita delle mani, in metropolitana ci sono *metal detector* e ispezioni di borse e zaini, i social sono inaccessibili. L'idea che uno dei vantaggi del 5G sarà non solo velocizzare le connessioni ma anche permettere di far avere le stesse performance a un numero enorme di dispositivi e applicazioni contemporaneamente connessi non rinfanca se si ipotizza uno scenario di controllo di massa in tempo reale. Quello che, insomma, qualche azienda qui in Cina inserisce addirittura nella categoria "soluzioni per una convivenza armoniosa".



### Centro Zte RICERCA E SVILUPPO

Un robot manovrato a distanza, un drone che vola sul lago artificiale e raccoglie campioni di acqua, realtà virtuale, bus con guida remota, monitoraggio intelligente, riconoscimento facciale e un

tour in autobus con videoconnessione in 4k, coperti interamente dalla rete 5G del quartiere: sono solo alcuni esempi di avanzate tecnologie sviluppate nel centro Zte di Shanghai, che ha ospitato i media italiani al World Mobile Congress



### I numeri

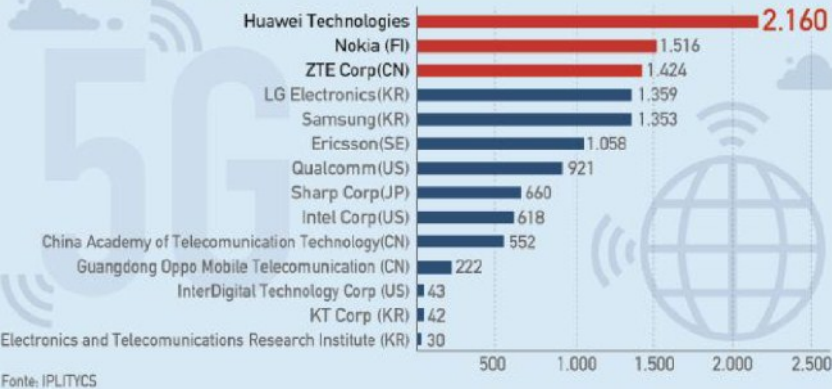
**52** miliardi di euro: l'investimento sulla rete 5G delle Telco cinesi

**1,2** miliardi: gli utenti unici delle reti telefoniche cinesi

**4,4** miliardi di dollari: quanto le autorità di Pechino intendono investire nella rete 5G entro il 2022, per le Olimpiadi Invernali

## CHI VINCE LA GUERRA TECNOLOGICA

Brevetti Standard Essenziali per il 5G



**Il tour** Dimostrazioni e sede di Zte a Shanghai





**Spinta  
dall'alto**

Il presidente  
della Repub-  
blica Popolare  
cinese, Xi Jin-  
ping *LaPresse*

**TELEVISIONE**

**Mediaset, Vivendi attacca: serve una nuova assemblea**

Il gruppo francese Vivendi spara un colpo a sorpresa nella vicenda con Mediaset. È di ieri la richiesta di con-

vocazione di una nuova assemblea con l'obiettivo di annullare le delibere assunte a voto maggiorato. Ora

il cda del Biscione dovrà decidere se accogliere la richiesta. — a pagina 12

**Media**

**Vivendi contro Mediaset chiede nuova assemblea**

Vivendi ha chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria di Mediaset per annullare le delibere sul voto maggiorato di aprile.

**Biondi e Fontana** — a pag. 12

# Mediaset, Vivendi alla carica Serve una nuova assemblea

**MEDIA**

**I francesi pretendono un'assise per annullare le delibere sul voto maggiorato**

**Il cda del Biscione dovrà decidere se considerare o meno la richiesta**

**Andrea Biondi  
Andrea Fontana**

A sorpresa Vivendi batte un colpo sul dossier Mediaset. Dopo circa tre mesi di silenzio e di assenza di contatti con Cologno Monzese, il gruppo francese è tornato a farsi vivo e nella serata di ieri ha inviato a Cologno Monzese una richiesta urgente di convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti Mediaset. La comunicazione, recita la nota, intima al consiglio di amministrazione di Mediaset di convocare in tempi rapidi i soci per votare l'annullamento delle delibere assunte ad aprile. In quella occasione furono adottate le modifiche allo Statuto

sociale per introdurre il meccanismo del voto maggiorato che consente ai soci iscritti in uno speciale registro e titolari delle azioni per almeno due anni di esercitare diritti di voto superiori rispetto al numero di azioni possedute. La mossa, la cui efficacia scatta tra due anni, blinda di fatto il controllo del gruppo televisivo assegnando a Fininvest, dopo 24 mesi, il 61,28% dei diritti di voto se nessun altro chiederà o otterrà la maggioranza.

Su consiglio dello studio Bonelli Erede, il cda di Mediaset aveva escluso Vivendi, con il suo 9,6%, dall'esercizio dei diritti di voto in assemblea e lo stesso trattamento era stato riservato in quell'occasione a Simon Fiduciaria che, per conto dei francesi, detiene il 19,19% dopo il provvedimento dell'Agcom dell'aprile 2017 sulla violazione delle norme di concentrazione in materia radio-televisiva. Dopo l'esclusione, fu durissimo il commento di Vivendi che ha definito la decisione del consiglio di amministrazione di Mediaset «contraria a tutti i prin-

cipi fondamentali della democrazia degli azionisti». Per il gruppo francese la decisione è stata «ille-gale e contro gli interessi di Mediaset e in particolare dei suoi azionisti di minoranza».

Vivendi aveva tempo fino al 30 luglio prossimo per l'impugnazione delle delibere dell'assemblea e, a questo punto, dopo la lettera inviata ieri, il consiglio di amministrazione dovrebbe riunirsi entro un paio di settimane per valutare la richiesta.

Se il consiglio di amministrazione di Mediaset decidesse di applicare gli stessi criteri usati ad aprile per escludere Vivendi dall'esercizio dei diritti di voto in assise, è probabile che anche la richiesta avanzata ora di convocare l'assemblea straordinaria possa venir respinta dal board.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La contesa.** Nuova tappa del confronto-scontro tra Fininvest e Vivendi

Report Antitrust

“Fca, Mediaset&C.  
in paradisi fiscali:  
danni per 8 mld”

● CERASA A PAG. 14

**ANTITRUST** La relazione: “Da Fca e altri danno da 8 miliardi”

# “L’Italia è il Paese più colpito dai paradisi fiscali europei”

**Zitti su Olanda & C.**

Bruxelles chiede più austerità ma non ferma il fenomeno che destabilizza l’Unione

**“Altro che populismi”**

Emblematico il caso della Fiat: “La fuga è stata un colpo per le casse statali”

» **LUCIANO CERASA**

La concorrenza fiscale sleale di alcuni Paesi a danno degli altri è uno dei principali elementi di destabilizzazione dell’Unione europea, ben più dirompente dei populismi. E il Paese maggiormente penalizzato dai paradisi fiscali europei è proprio l’Italia. A lanciare l’allarme sulle pratiche di alcuni storici membri dell’Ue è stato ieri il presidente dell’Antitrust, Roberto Rustichelli, in occasione della presentazione del rapporto annuale in Parlamento. “Questa malsana competizione – ha spiegato Rustichelli – è frutto di egoismi nazionali e rischia di incrinare i valori che hanno sorretto il processo di integrazione europea”. La concorrenza fiscale di alcuni Stati quali l’Olanda, l’Irlanda, il Lussemburgo e il Regno Unito è utilizzata, come rilevato dalla stessa Commissione, dalle multinazionali per forme di pianificazione fi-

scale aggressiva.

**IL FENOMENO** non è di facile quantificazione, ma il rapporto *Aggressive tax planning indicators* della Commissione analizza la questione e i suoi effetti. La concorrenza fiscale genera evidenti vantaggi per taluni Paesi. Il Lussemburgo, Paese di 600 mila abitanti, è in grado di raccogliere imposte sulle società pari al 4,5% del Pil, a fronte del 2% dell’Italia. Anche l’Irlanda (2,7%) fa meglio dell’Italia, nonostante un’aliquota bassa, che però è in grado di attrarre imprese con un margine operativo lordo mediamente pari al 69,4% del valore aggiunto prodotto. Gli investimenti internazionali si adattano alla geografia della concorrenza fiscale, segnala l’Antitrust. L’Italia attira inve-

stimenti esteri diretti pari al 19% del Pil; il Lussemburgo pari a oltre il 5.760%, l’Olanda al 535% e l’Irlanda al 311%. Valoricosi elevati non trovano spiegazione nei fondamentali economici di questi Paesi, ma sono riconducibili alla presenza di società

veicolo. Le imprese a controllo estero rappresentano oltre un’impresa su quattro del Lussemburgo, mentre generano il 73,6% del margine operativo lordo complessivo prodotto dalle imprese in Irlanda, a fronte del 12,7% in Italia.

Uno studio del ministero delle Finanze olandese mostra che i soli flussi finanziari (dividendi, interessi e royalties) che attraversano le società di comodo olandesi ammontano a 199 miliardi (il 27% del Pil). Alcuni Paesi guadagnano, altri ci perdono. Il sistema non solo drena risorse dalle economie in cui il valore è effettivamente prodotto, ma riduce la capacità di raccogliere risorse, impedendo una più equa tassazione dei profitti delle imprese. E l’Italia è certamente uno dei Paesi più penalizzati.

Un esempio? La Fiat Chrysler Automobiles. “Si pensi – avverte Rustichelli – al rilevante danno economico per le entra-



te dello Stato causato dal trasferimento della sede fiscale a Londra di quella che era la principale azienda automobilistica italiana, e dal trasferimento della sede legale e fiscale in Olanda della società sua controllante". Il dumping fiscale costa al livello globale 500 miliardi di dollari l'anno, valuta l'Antitrust, con un danno per l'Italia tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari l'anno. "Una concorrenza fiscale di cui beneficiano le più astute multinazionali, pone le imprese italiane, soprattutto quelle piccole e medie, ma anche le grandi che mantengono comportamenti fiscali lodevolmente etici verso il nostro Paese, in una situazione di grave svantaggio competitivo - osserva Rustichelli -. È la riduzione degli introiti dovuta agli egoismi di pochi impedisce di abbassare le tasse alle imprese e ai citta-

dini, e spesso impone ai governi che la subiscono politiche fiscali più severe".

Il principali indiziati sono gli accordi fiscali (*tax ruling*) siglati dalle multinazionali con alcuni Paesi, al centro dello scandalo LuxLeaks che coinvolgeva il Lussemburgo guidato dall'attuale Presidente della Commissione, Jean Claude Juncker. L'inchiesta giornalistica individuò trecento aziende offshore in tutto il mondo, di cui 31 in Italia. La Commissione ha individuato numerosi *tax ruling* in violazione delle norme sugli aiuti di Stato, imponendo, tra l'altro, all'Irlanda di recuperare 14,3 miliardi di euro da Apple, al Lussemburgo di recuperare 282,7 milioni da Amazon e 23,1 da Fiat Finance and Trade. Rimane il nodo irrisolto della tassazione delle imprese digi-

tali, sul quale si stenta a trovare una soluzione condivisa a causa dell'opposizione di alcuni Paesi membri, per cui il dibattito è destinato a svilupparsi a livello dell'Ocse, in un contesto multilaterale ancora più complesso di quello europeo.

**L'INTEGRITÀ** del mercato unico, secondo il rapporto, è posta a repentaglio anche da pratiche di dumping sociale/tributivo. Sulla loro scia si muovono le delocalizzazioni delle imprese, che sfruttano le minori tutele previste per i lavoratori nei paesi dell'Est: "Anche in questo caso, l'utilizzo distorto delle libertà fondamentali indebolisce il principio del mercato interno, mina la competitività delle imprese e innesca una rovinosa concorrenza al ribasso nelle politiche sociali e ambientali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'atto di accusa** Il neopresidente Antitrust, Rustichelli, e la sede di Fiat Chrysler Automobiles *LaPresse*



**BREVI**

**Vodafone, a Dalla Riva le risorse umane.** Dal 1° settembre Ilaria Dalla Riva diventa il nuovo direttore risorse umane e organizzazione di Vodafone Italia succedendo a Donatella Isaia. Proviene dal Gruppo Montepaschi dove è arrivata a ricoprire il ruolo di chief human capital officer. In precedenza è stata, tra l'altro, vice president human resources and facility management in Sky Italia e business unit human resources director con responsabilità in Sud Europa, Middle East & Africa in Ceva Logistics.

—© Riproduzione riservata—■

